

DOPPIOZERO

Woody Allen. Midnight in Paris

[Roberto Manassero](#)

6 Dicembre 2011

Tanto per chiarire le cose, è innegabile riconoscere che se Woody Allen un film come *Midnight in Paris* l'avesse girato venticinque anni fa, probabilmente gli sarebbe venuto l'ennesimo capolavoro dei suoi straordinari anni ottanta. Oggi, per Allen non ha più la grazia dolente dei tempi di *La rosa purpurea del Cairo* e di *Radio Days*, non ha più la voglia di raccontare storie e tratteggiare figure fragili come quelle che popolavano i suoi film più nostalgici ed elegiaci. Oggi il suo cinema è distratto, talvolta evanescente, non superficiale ma spesso rinunciatario. A ogni giro venuto bene ci si riprende dalla delusione di aver visto evaporare un genio, e inevitabile scatta la frase "questo è il migliore tra i suoi ultimi film"; mentre a ogni giro venuto male ci si gira dall'altra parte e si fa finta di niente. La pratica critica è tanto ingiusta quanto inutile, ma soprattutto riproduce in modo sorprendente la dinamica dei sogni e dei desideri dei personaggi di *Midnight in Paris*: questa volta, insomma, Woody sa di cosa parla e sa a chi si sta riferendo. Non tanto ai suoi spettatori, quanto a chi il cinema oggi lo fa e lo consuma.

Seguire dunque l'attuale cinema di Allen da appassionati della prima è ormai un'impresa vana: i giorni della radio sono passati e non torneranno. Ma guardarlo con l'attenzione che merita e con la profondità che ancora richiede, oltre a essere un dovere critico, è un modo efficace per scoprire cose sorprendenti e accorgersi, grazie a dio, che Allen non è fermo agli anni ottanta, ma tiene i piedi ben saldi nel presente.

Midnight in Paris, nonostante l'imperdonabile insistenza con cui Allen racconta storie di americani benestanti e odiosi, e per questo motivo butta via almeno una mezz'ora buona di film, è una riflessione necessaria su un elemento centrale del cinema contemporaneo: il tempo, tra costruzione della memoria e nostalgia di un passato ideale.

Nella città che per l'America rappresenta la nascita novecentesca della propria cultura, grazie agli scrittori che negli anni '20 soggiornarono a Parigi dopo la Prima guerra mondiale (Gertrude Stein, Hemingway, Fitzgerald), Allen non siede sugli allori dell'iconografia parigina, ma la affronta di petto, la ricostruisce e la ricrea mettendo in discussione il suo stesso metodo. Se in *Radio Days* la nostalgia era il sentimento che dettava la narrazione e la scintilla di un flusso emotivo elegiaco, qui è una verità ingannevole, un sogno che si trasforma in abbaglio e sfugge continuamente di mano.

La spirale senza fine di chi ripensa con rimpianto ai tempi che furono, con l'età del jazz che redime il nuovo millennio e la belle époque che a sua volta migliora gli anni '20 e poi, magari, altri decenni e altri secoli che si stagliano come modelli di virtù e innocenza violate, oltre a essere il frutto di un atteggiamento istintivo dell'animo umano, in *Midnight in Paris* diventa il fulcro creativo di una pratica artistica consapevole della propria impotenza e condannata alla ripetizione.



La necessit  del protagonista Gil, sceneggiatore hollywoodiano aspirante romanziere, di vivere nel sogno per sopperire alla crisi d'ispirazione, riguarda l'intero cinema contemporaneo, la sua incapacit  di vivere la realt  e interpretarne i segni con una lingua consapevole delle proprie forze. L'arte, invece, dice Allen, tende a ripiegarsi su stessa, come il tempo si avvolge sul proprio passato, interpretando il presente con un'estetica volutamente vintage (e in questo senso *Mad Men*   davvero il vero capolavoro cinematografico di questi anni) e trasformando la nostalgia mediale in una pratica esistenziale prima ancora che estetica. Ma pensare che *Mad Men* sia una serie tv sugli anni sessanta   tanto sbagliato quanto accontentarsi dell'idea che *Midnight in Paris* sia una favola sognante e leggiadra.

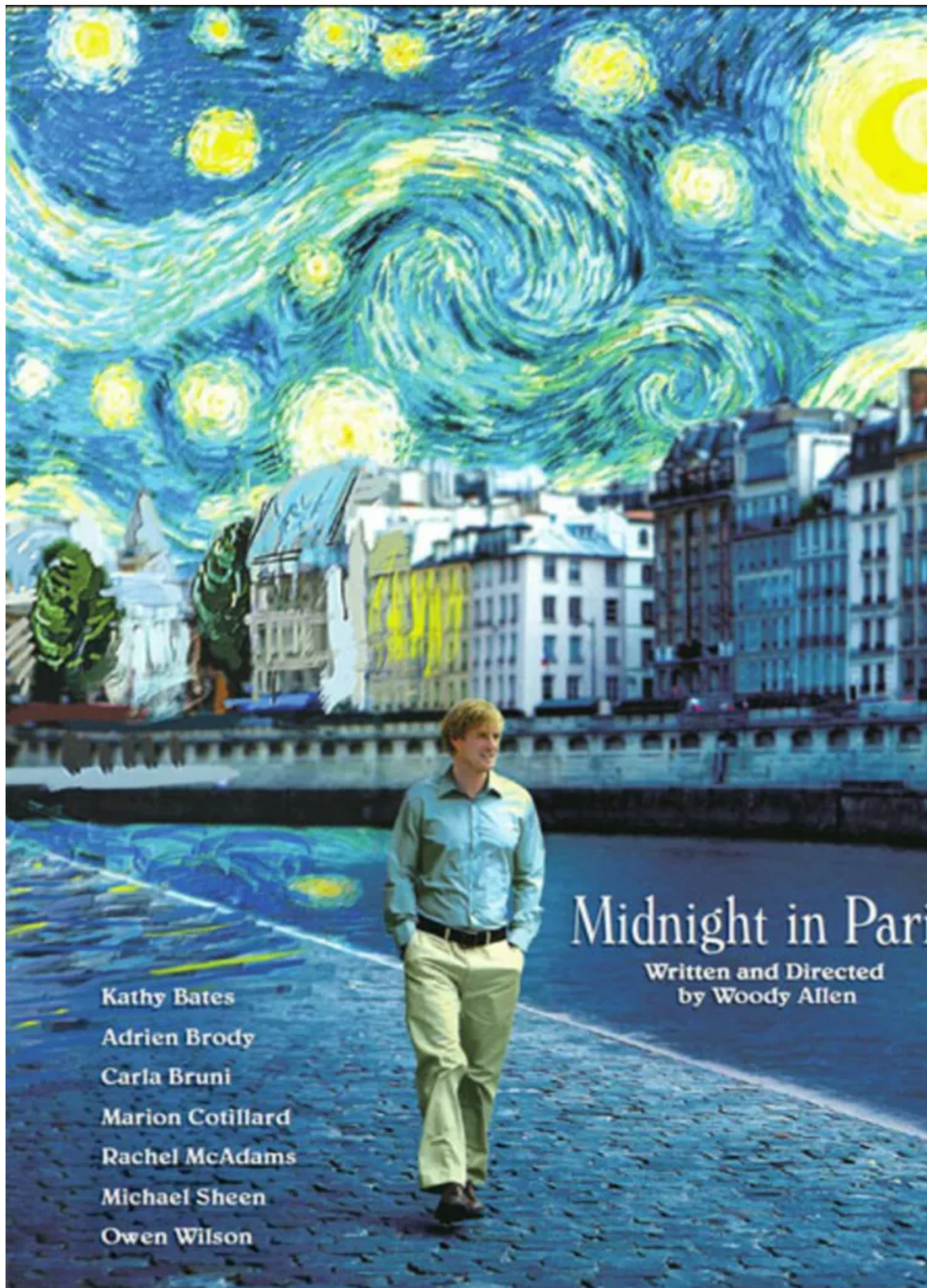
Certo, nella Parigi dei cubisti, dei surrealisti e degli scrittori belli e dannati Allen non si fa sfuggire l'occasione di scrivere gag scontate e geniali (la migliore   quella con Bu uel e la trama dell'*Angelo sterminatore*), ma questa volta nel suo film c'  molto di pi : le sue caricature affettuose di Picasso, Dal , la Stein, Hemingway, Degas e Gauguin hanno la tristezza delle illusioni, il fallimento inevitabile della riproduzione storica che sa di fallire. Soprattutto, esprimono la consapevolezza che la grandezza dell'arte   immortale, ma solo se creata a partire dal presente, in virt  di quella spinta avanguardista che i mostri sacri riportati in vita da Gil rappresentano per il loro periodo storico.

Ma dov'  l'avanguardia oggi? Dove va un'arte che per essere contemporanea si vota alla solitudine, al silenzio, alla distanza dal reale? Allen non lo sa, e soprattutto abbraccia con il suo film la crisi espressiva che coinvolge l'intero cinema di oggi. Un cinema prigioniero del tempo, come ribadito dall'ultimo film di Coppola, *Twixt*, che nel tentativo di muoversi libero nei decenni passati trova s  grandi risultati, ma va incontro all'inevitabile fallimento.

Per questo Allen sceglie il sogno: sbaglia, lo sa di sbagliare e di tirarsi fuori dalla mischia, ma lo fa per sfuggire il rumore bianco di una pratica artistica incagliatasi nel tentativo di impadronirsi delle ore e delle

stagioni. Quelle, come mostra la prima semplicissima sequenza di *Midnight in Paris*, scorrono indifferenti, mentre il cinema non pu² far altro che stare a guardare, impotente.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio ² grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Kathy Bates
Adrien Brody
Carla Bruni
Marion Cotillard
Rachel McAdams
Michael Sheen
Owen Wilson

Midnight in Paris

Written and Directed
by Woody Allen

SONY PICTURES CLASSICS PRESENTS A MEDITERRANEE VERSAILLES CINEMA & GEMINI PRODUCTION A PONTICORIN PRODUCTION "MIDNIGHT IN PARIS" KATHY BATES ADRIEN BRODY CARLA BRUNI MARION COTILLARD RACHEL MCADAMS MICHAEL SHEEN OWEN WILSON

